

Ital
509
65.4



www.libtool.com.cn

Ital 509.614
www.libtool.com.cn



www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

COMMEMORAZIONE.

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn



CARLO BELGIOJOSO.

COMMEMORAZIONE.

DEL CONTE

POMPEO LITTA BIUMI

LETTA IL GIORNO 7 D'AGOSTO 1874

NELLA SALA DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

INAUGURANDESI NEL PALAZZO DI BRERA LA STATUA

OPERA

DEL CAV. FRANCESCO BARZAGHI,

ALLOGATAGLI DA UNA SOCIETÀ DI AMICI E DI AMMIRATORI.



MILANO,

COI TIPI DI GIUSEPPE BERNARDONI

1874.

Ital 509.69.4

www.industry.com.cn

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1881

IL CONTE
POMPEO LITTA BIUMI.

« La sympathie publique s'éveille, et va chercher cet homme dans son tombeau, pour le distinguer entre tous et l'honorer hautement. »

GUIZOT, *Mélanges biographiques*, 259.

Il giorno 18 agosto 1852, l'indomani della morte di POMPEO LITTA, un foglio milanese, riferendo la dolorosa notizia, chiude il suo annuncio così: « Noi invidiamo i tempi e la nazione, in cui tutti i cittadini pigliano il lutto quando si spegne un grand'uomo. »¹

Bisogna essere vissuti, come noi, a quei giorni di tristissima memoria, quando neppure la pietà verso i morti era lasciata libera ai dolenti, per comprendere di quali vivissimi sensi fosse interprete ogni parola uscita dalle strette di una reticenza comandata. — Così fu questa volta. Il timido augurio valse quanto la solenne promessa di porre, a miglior tempo, un segno imperituro che, tramandando ai posteri il nome dell'illustre estinto, affermasse non avere mai la coscienza pubblica rinunciato al proprio diritto.

Oggi, finalmente si tiene la parola. — Per cura di alcuni cittadini e col contributo d'Italiani d'ogni provincia, tra cui primi il Re e i Principi reali, questo palazzo delle scienze e delle arti aggiunge a' suoi venerati cimelii la statua del grande istoriografo, e offre alla vostra ammirazione l'opera di un valentissimo scalpello. POMPEO LITTA, per

¹ *L'Epoca*, 18 agosto 1852.

chi lo ha conosciuto, rivive in quella effigie. Sulla sua fronte e nel suo volto sono egregiamente scolpiti il raccoglimento del filosofo e la serenità dell'uomo giusto: da tutta la persona spira la fermezza un po' guerriera dell'uomo che strinse, con pari valore, la penna e la spada.

A noi non rimane che apporre una nota al giorno in cui quest'opera d'arte diviene un documento della storia cittadina. L'ufficio di tradurre in un linguaggio immortale i nostri affetti, conviene che si lasci all'arte, fida e memore interprete d'ogni nobile pensiero. Queste nostre poche parole siano dunque dette tra noi e per noi: ai posteri dirà tutto, e meglio, quel marmo.

POMPEO LITTA BIUMI nacque in Milano, il giorno 24 di settembre 1781 da famiglia patrizia e agiata. Al primo vedere la luce anch'egli, come De Thou, Fontenelle e Walter Scott, ebbe mal sicura la vita. La sua fibra si rinfrancò nel progresso degli anni; e, al par di quei grandi, toccò una verde e promettente vecchiezza. Non meglio augurati, e ancora più felicemente smentiti, furono i pronostici della sua prima educazione; poichè, costretto a mutare scuole e maestri, corse dai collegi di Milano e di Como a quelli di Siena e di Venezia, e ne tornò confessando che « il meglio di quanto aveva imparato era il sapere di non saper nulla. » Per fortuna, una sì chiara coscienza del suo male gli fu maestra dell'unico rimedio. Con assidua e ordinata vicenda di studi rifece quindi da capo la propria educazione sui libri. E, quando le letture e le meditazioni avevano esauste le sue forze, il disegno e la musica erano il suo riposo.

Ma il poter concedere tutto sè stesso a questo lavoro di riparazione risvegliava un dubbio doloroso nel suo animo delicato: il dubbio, che la troppo cara solitudine degli studi, mentre il paese aveva supremo bisogno di fatti, fosse o paresse egoismo.

Si era nel 1803, e il nuovo ordinamento della Repubblica molto prometteva all'Italia. Il LITTA, offertosi alla Consulta di Stato, vi ebbe l'ufficio di Uditore; ma lo tenne solo il tempo d'apprendere ad amare i superiori e i colleghi, e di farsi benvolere da tutti. Pubblicata in quel mezzo la coscrizione militare, sentì il dovere di rispondere a questa nuova e più imperiosa chiamata. Accorrendo tra i primi nelle file dell'esercito, vi entrò, per usare la frase di Massimo d'Azeglio, dalla porta comune, cioè come semplice soldato, sperando che giovasse l'esempio. E non s'ingannò.

Se il giovane coscritto rimpiansse molto i suoi libri, presto si confortò nel pensiero che, quando si voglia, anche coll'arma alla mano si può stu-

diare. Entrato in Francia colla Divisione italiana, chiese e ottenne l'accesso alle scuole militari di Fère e di Strasburgo, e ne uscì artigliere graduato. L'anno seguente combattè ad Austerlitz, e venne promosso luogotenente sul campo. Tre anni più tardi, dopo aver fatto dire assai bene di sè a Sacile e alla Raab, si guadagnò, nella giornata di Wagram, la croce della Legion d'onore e il grado di capitano. Reduce nel 1812 in Italia col torpo messo a guardia del lido adriatico dal Po al Tronto, assodò la fama del suo valore nei fatti di Ancona. Ma, svanita, colla resa di questa città, ogni speranza di fortuna per la bandiera italiana, depose la spada, e tornò ai prediletti suoi libri, cercando di obbliare per essi le infide illusioni di oltre dieci anni.

Come in mezzo allo strepito delle armi nascesse uno storico di tanta dottrina e di lena così paziente, sarebbe cosa inesplicabile, s'Egli medesimo non avesse tolto il velo al mistero. In una lettera indirizzata a un amico, Egli narra che, nei brevi ozii del campo, conversando con degli ufficiali dell'esercito alleato intorno alle origini delle famiglie storiche di Francia, entrò in sospetto che le italiane non fossero tenute nel giusto conto. « Non trovandomi in grado di rispondere — scrive Egli — ero con mia grande vergogna costretto a tacermi. Ciò mi punse sul vivo, e mi sponò ad addentrarmi nelle cose degli avi nostri. »¹

Il rimorso di questo timido silenzio gli fornì l'idea della grande opera; ma per arrivare meglio al suo scopo, pensò d'incamminarsi per la via più lunga. Alla storia, che segue il corso dei fatti, e ne' cui giudizi si scorge o si sospetta l'autore, preferì quella in cui l'autore non s'intravede che nella coscienziosa fatica di una minutissima analisi di nomi. Invece di scrivere un libro, pensò di apprestare, vagliata e ricomposta, la materia di moltissimi libri. Schierando in perfetto ordine davanti alla critica i personaggi della nostra storia, volle che il lettore ne fosse il giudice, e divenisse egli medesimo lo storico degli uomini e dei fatti. Più nettamente appare questo suo concetto nel proemio dell'opera, dove si dice, « i miei studi mirano particolarmente ad illustrare la storia nazionale; e, poichè nemiche cagioni hanno favorito tali metodi di educazione che lasciano vagare le menti dissipate tra le fole della mitologia e in preda a una venerazione quasi superstiziosa degli avvenimenti più lontani, penso essere dovere di buon cittadino il rompere questa ingiuriosa consuetudine per consacrarmi alla storia della nazione, nostra madre. »² Con queste parole, che richiamano lo storico

¹ L. PASSERINI, *Necrologia di Pompeo Litta*. Estratto dall'Appendice dell'*Arch. Stor. It.* Vol. IX. 1853.

² Prefazione dell'opera, *Famiglie celebri italiane*.

al sacro suo dovere di servire non alla fama di un uomo, ma al bene della umanità. Egli iscrive il proprio nome nella schiera degli amici della novella letteratura, i quali al disopra d'ogni splendore dell'arte posero il culto del vero.

L'edificio da lui meditato era di proporzioni sì colossali da poterne posare la prima pietra su qualunque punto del vastissimo terreno della storia. Il perchè la vita del soldato, la meno adatta a simili studi, non ne ritardò il cominciamento. Un dì, malconcio dal cavallo ch'egli stesso governava, sentendosi condannato a lunga reclusione nell'ospitale di Pavia, pensò di trarre frutto dalla sua forzata immobilità, tracciando, colla scorta di libri e di documenti avuti a prestanza, il disegno di una prima genealogia. Da quel giorno non smise più il suo lavoro. Il continuo mutar di dimora moltiplicò le occasioni di ripetere, d'ampliare, di raffrontare le sue ricerche; nè mai partì da una città, dove fosse un archivio o una biblioteca, senza portar seco di che ingrossare il manipolo delle sue note.

Fin qui egli andava preparando il materiale dell'opera. Per dargli forma e sviluppo bisognava poter raccogliere tranquillamente su di esso tutte le forze; nè ciò era possibile fuori dell'ambiente domestico. Ma ridonato alla sua casa e a' suoi libri, e predisposto un primo saggio del lavoro, se mai si rallegrò di veder tracciato in esso il disegno della intera sua storia, neppure un istante provò la troppo facile illusione di quei giovani scrittori che, in un tentativo felicemente avviato, pregustano le compiacenze dell'opera compiuta. Quel fascicolo di prova gli rivelò le gravissime difficoltà che avrebbe da poi inevitabilmente incontrate. Vide tosto che alla vastità dell'impresa non sarebbero bastati nè la vita, nè gli studi e neppur la coscienza di un uomo, per quanto longevo, operoso ed onesto. S'avvide essere inutile mettere alla tortura il passato per fargli dire quello che l'incuria di un cronista ha abbandonato all'oblio. Apprese che le dimenticanze della storia sono gravi e frequenti; che incomplete e non sempre fide all'eterna logica dei principii sono le sue rivelazioni. Provò il disinganno comune a chi si accosta alla scienza, credendo d'interrogare una maestra che sciolga ogni dubbio, e risponda a ogni domanda. La storia è la memoria della umanità: uno specchio entro il quale si riflettono i beni e i mali che furono; ma il vero, a cui molte volte approda lo storico, non è sempre la verità a cui vuol giungere il filosofo.

Ci volle una costanza che supera le proporzioni ordinarie della forza umana, per durare poco meno di quarant'anni nell'ingrata fatica di vagliar nomi, di verificar date, di colmare lacune, di ricostruir genea-

logie, di compulsare cronache, documenti, pergamene, iscrizioni, colla speranza spesso male appagata, talvolta delusa, di ottenere una risposta. Buon per lui che sapeva rianimare le forze e le speranze, avvicinando il lavoro. Quando la lena del compilatore era per soccombere sotto la fatica del raccogliere note, egli diventava filosofo per arrestarsi a meditare le già raccolte. Al filosofo e allo storico soccorreva infine l'artista; e il tempo speso nell'illustrar monete, stemmi, cimelii, monumenti, era un riposo provvidenziale per Lui, e un riposo fecondo; perocchè ad arricchire le sue pagine di codeste illustrazioni lo movevano (cito le sue parole) « il vivissimo amore per l'arte, e più ancora la speranza di giungere in tempo a strappare quei monumenti che ci rimangono, alla prepotenza del tempo, agli oltraggi dell'invidia, all'obbrobrio della indifferenza. »¹

Nell'anno 1819 pubblicò la storia degli ATTENDOLO SFORZA: la prima delle centotredici genealogie che videro la luce, vivente l'autore. In quelle tavole è a chiare linee scolpito il programma dell'opera. Nello apporre un breve cenno biografico a ciascun nome, l'autore non si mostra avaro di acerbe parole alla pessima signoria di alcuni tra i duchi di Milano spettanti a quella stirpe; ma il filosofo va più oltre; chè l'arrestarsi a fatti parziali, e il sentenziare sul malgoverno di pochi principi, avrebbe gittato un ingiusto e funestissimo discredito sulla sovranità nazionale, a tutto profitto della tirannia straniera. Egli volle mostrarsi severo cogli Sforza per avere il diritto d'esser veridico coi successori; e detto, a rigor di giustizia, tutto il male di allora, con poche e poderose parole accenna al peggio de' tempi di poi. Chi sa e ricorda quali fossero le condizioni d'Italia, al momento in cui il LITTA pubblicò quelle pagine, rilegga le brevi righe che chiudono la storia della famiglia ducale sforzesca, e dica se mai fu tirato un dardo più acuto al vero e implacabile nemico del nostro paese.² Maravigliato

¹ Prefazione dell'opera, *Famiglie celebri italiane*.

² Famiglia ATTENDOLO SFORZA. Tavola VI e ultima. — « Il ducato di Milano, conchiude il Litta, caduto nelle mani dei Re di Spagna, fu consegnato a governatori incaricati di amministrarlo con que' modi, che sono prescritti per conservare le provincie lontane, quando hanno perduto i loro principi naturali. Essi nella plebe fomentarono l'ignoranza, perchè mansueta si sottomettesse ai pregiudizi, che dalla politica si dovevano introdurre; alla nobiltà persuasero l'ozio, come vera prerogativa di candore d'illustre stirpe, onde all'antica austerità e all'antico valore subentrassero la mollezza e la pusillanimità; e al clero affidarono nuove interpretazioni delle leggi divine, associandole alla scienza del governo, perchè intiepidisse il coraggio che l'integrità di questi inspira all'uomo, e perchè più facile di quelle fosse l'ammissione. Venner meno perciò i lumi, l'industria, le popolazioni, l'agricoltura, ogni elevazione d'animo, ogni origine di viver civile: idee indecorose formarono parte

però che la Censura non avesse dato di penna a quella pagina, apprese dal primo pericolo scampato ad evitar le occasioni di nuovi pericoli. Aveva Egli troppe cose da dire per sfidare la longanimità di chi poteva imporgli silenzio; e perciò si propose di misurar le parole per modo che, tenendosi del pari lontano da ogni atto di debolezza e da qualunque temeraria provocazione, non gli fosse mai contrastato il diritto di affermare, malgrado tutto e nel campo delle sue storiche indagini, la verità. In quest'arte pressochè obbliata, ora che siamo liberi, era riposta la più squisita sapienza d'allora; imperocchè era di gran lunga più facile esser prode che saggio.

D'altra parte, mentre intorno a Lui si stringeva un piccol numero d'amici che sommessamente lo applaudivano, dietro a quei pochi, e oltre la cerchia della moltitudine ignara o indifferente, si schierava un gruppo di critici indiscreti, i quali, concesso uno sguardo borioso di compiacenza alle tavole illustrative delle loro famiglie, dichiararono, scorrendo il testo, di non trovarci il loro conto. Stolidamente indispettito dal vedere scossa od offuscata qualche vecchia e mal compra riputazione, taluno credette di vendicar gli avi rimpiccioliti, respingendo i fascicoli offerti in dono dall'autore, o da lui presentati come saggio: altri osò perfino precorrere colle promesse o colle minacce la sua temuta veridicità. Ma l'onesto scrittore portava scolpite nel cuore quelle parole che aveva stampato nella prima pagina della sua opera: « Adempio — dic' Egli — con tripudio all'ufficio riconoscente e pio di onorare la memoria di coloro, che per singolare altezza d'animo si sono resi il modello delle nostre azioni; ma parlerò con austerità dei malvagi, perchè sia loro per sempre tolto il conforto che la lunghezza del tempo abbia a cancellare la macchia delle loro ribalderie. »¹ E non venne mai meno al suo proposito. Chi aveva intimata la battaglia, non si maravigliò di incontrar dei nemici. Fido alla parola, come il soldato alla consegna, lasciò che contro Lui « si gridasse a Vienna e a Torino »² e non capitolò con nessuno, tranne che coi librai, sul conto dei quali l'udiam ripetere sottovoce a un amico: « la mia opera è mezzo invenduta, e bisogna cederla per quello che essi vogliono. »³

di civile educazione; fu prudenza l'indifferenza alle sventure; la viltà fu saviezza; l'amor patrio fu tacciato di delirio; e la santità di una religione che il Dio della sapienza, della pace e della verità aveva data all'uomo, perchè formasse le delizie del suo cuore, divenne pascolo di puerilità, strumento di persecuzione, e guida alle stravaganze della fantasia. »

¹ Prefazione dell'opera, *Famiglie celebri italiane*.

² Lettera di Pompeo Litta a Luigi Passerini.

³ Idem.

Abbiamo voluto riferire queste parole, perchè ci rivelano che anche in quell'animo forte è penetrato un timore. L'opera cui Egli era lieto di consacrare tutta la sua vita, e dalla quale non sperava altro compenso fuor quello che non gli poteva esser negato dalla propria coscienza, mal suppliva alle spese materiali della pubblicazione, e minacciava d'aver le conseguenze di un atto di prodigalità. Noi ci arrestiamo davanti a questa considerazione che ha il carattere di un segreto domestico; ma sulla fede di quelle parole, che altri prima di noi ha trascritte, non dubitiamo di affermare che la lotta tra due doveri, egualmente sacri, dev'essere stata assai dolorosa per Lui; e che, se lo storico ne uscì vincitore, la vittoria costò caro al padre di famiglia.

Ogni poco, per altro, valeva ad infondergli lena. Nel corso delle pubblicazioni non stimò piccolo conforto il veder rallegrata la sua solitudine da qualche emula corrispondenza di studi. A Torino, a Roma, a Padova si era, sul suo esempio, intrapresa la storia di alcune famiglie spettanti a quelle città. Egli grandemente si compiace di non essere più solo nel lavoro, e incoraggia i compagni a proseguire in quest'opera di rivendicazione, osservando che a rialzare l'edifizio della nazione era, prima d'ogni altra cosa, necessario piantar sul sodo le pietre angolari della sua storia.

Chi ha conosciuto da vicino lo scrittore, non perde mai di vista il soldato. La sua dottrina, simile a un bel partito di pieghe gettato sur un modello d'atleta, riveste ma non nasconde il suo carattere. Dall'accampamento Egli trapiantò nel suo gabinetto, coll'austera disciplina della vita militare, l'arte di trovar superfluo anche ciò che la pluralità degli uomini, nati in minor fortuna di Lui, suol chiamar necessario. Non curò mai di schermirsi dai geli e dalle vampe che visitavano il suo studio nelle stagioni estreme; e, volendo tutto per sè il governo de' suoi libri, fece sempre con loro la parte del padrone e del servo: unico modo di ottenere che in quella farragine di volumi, di fascicoli, di bozze, di note, ogni più piccolo polizzino rispondesse prontamente alla sua chiamata. Il vivere e l'operar sempre nelle miniere natie della storia consolidarono in Lui quella schiettezza di modi e di parole ch'era un dono della natura; ma gli erano mancati il tempo e le occasioni di dare una forma più liscia a certe esteriorità della sua vita; ed è perciò che taluno, giudicandolo da esse, lo chiamò alquanto strano. Nessuno però avrebbe voluto correggere un tale difetto, fondendo l'orpello delle convenzioni in quel carattere d'oro.

È naturale che chi aveva preferito le battaglie alle feste militari non andasse in cerca di ciò che è di pura pompa, e anteponesse le fatiche,

comunque ingrate, degli studi solitarii ai riti solenni delle palestre scientifiche. Nondimeno il franco disdegno delle candidature accademiche, diventate a quei giorni l'oggetto di un culto fanatico e la posta di operosissime ambizioni, non tolse nulla alla squisita sensibilità del suo cuore; ond'è, che ogni prova della stima altrui, in qualunque forma gli venisse offerta, parve sempre qualcosa di grande e di troppo generoso alla sua modestia. Noi non porgeremo qui la nota delle Accademie e delle Società scientifiche, italiane e straniere, che si tennero onorate di aggregarlo a sè: diremo soltanto che Egli si legò di speciale simpatia ai due illustri Consessi di questa città, cui potè coi consigli e coi fatti prestare opera efficace. Accettò, con profonda e sincera gratitudine, il titolo di socio d'onore dell'Accademia di belle arti di Milano, conferitogli nel 1834, e la dignità di consigliere straordinario che lo chiamò nel 1838 a sedere nel Collegio accademico. Fu occasione di vivissima compiacenza per Lui il sentirsi ravvicinato all'arte, l'oggetto del suo primo amore negli anni giovanili, e più tardi la dolcissima amica che lo distolse dal disperare troppe volte delle proprie forze. — Nè meno riconoscente si mostrò all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, che di prima nomina nel 1839 lo aggregò a sè in qualità di Membro effettivo pensionato. La più chiara testimonianza dell'alta stima e del vivissimo affetto ch'Egli professava a queste due istituzioni noi l'abbiamo nei molti e assidui servigi da lui resi colle parole e cogli scritti ad entrambe. Di molte distinzioni onorifiche egli soleva mettere in disparte i contrassegni, intitolandoli *vanità*; ma questa parola da Lui spesso e volentieri ricordata a sè medesimo, perchè valesse d'antidoto contro il *sume superbiam quaesitam meritis*, che i ripetuti atti dell'altrui stima avrebbero potuto fargli credere legittimo, non lo rese mai insensibile all'altrui benevolenza; e quanto fu poco sollecito nel chiederla, altrettanto seppe mostrarsi grato a chi spontaneamente gliela offerse.

La pubblicazione delle *Famiglie celebri* progrediva con prodigiosa celerità, quando i fatti del 48 imposero una sosta allo storico indefesso. Ci manca l'autorità della sua parola per determinare con esattezza fin dove arrivassero le speranze del LITTA dopo le fortune del marzo; ma ci abbondano le ragioni per credere che chi aveva sperimentata sul campo la densa orditura dei battaglioni nemici, non misurasse dai miracoli delle cinque giornate le sorti probabili di una guerra troppo disuguale. Siccome però non c'è sapienza umana che possa prestabilire un confine alle liberalità della fortuna, credette suo diritto l'attendere da questa una smentita; suo dovere il fare ogni sforzo per meritarsela. Accettò pertanto di sedere nel Governo Provvisorio di Lombardia; e,

assumendo il portafogli della guerra, riuscì a raccogliere un nucleo di esercito, scarso al bisogno che andava ogni dì crescendo, ma, rispetto al tempo e alle circostanze, il meglio di quanto si potesse aspettare. Convinto che, nei momenti supremi, la ragione intima dell'individuo deva inchinarsi alla fede cieca, ma spesso provvidenziale, delle moltitudini, Egli tenne tutto per sè il cruccio de' suoi dubbii, e in faccia al pubblico non mostrò che, levata al grado di virtù civile, la sua speranza.

Avvezzo da molti anni a vivere sempre fra i libri, e noto a pochi amici, quasi ignoto alla più parte de' suoi concittadini, Egli si guadagnò, in brevissimo tempo, una invidiabile popolarità. Tutta Milano ebbe agio di ammirarlo in quelle poche giornate di vita pubblica. Dicano gl'imberbi coscritti, che oggi sono uomini maturi, e che ascoltarono la sua voce o sentirono la benefica azione della sua saggezza negli alloggiamenti e nelle ambulanze, dicano, essi, quanto fosse sollecito, giusto, buono con tutti. S'affrettino a dire gli ormai rari suoi colleghi di magistratura come sapesse mostrarsi sagace nei consigli del governo, fermo cogli irresoluti, e ancor più fermo cogli impronti, che spendevano nel conteggiare sulle sorti del domani il senno e il tempo scarsi all'azione della giornata.

Poche settimane, e la guerra era finita: troppo miseramente finita per chi aveva già serrato in pugno il prezzo della vittoria. Ricominciò allora quel periodo di lunghi e muti dolori, che non avranno uno storico interamente veridico, morti noi, che li abbiamo scritti nel cuore. Il dì che il nemico era alle mura, e mentre la Città narrava all'Europa la sua disperazione coi delirii dell'anarchia, il LITTA non più ministro, ma ancora soldato, volle concedere a sè il tristo privilegio di rimaner sulla breccia. Fu come il capitano della nave che si sommerge, l'ultimo ad abbandonare il ponte già conquistato dall'elemento nemico. Finchè gli era concesso guardar di faccia il pericolo, gli restava almeno il diritto di dire: « Tutto non è perduto. » E non fu millanteria. Di perduto non vi ebbe che il tempo e l'occasione; poichè tutto ci venne reso coll'usura undici anni dopo.

Il giorno 6 di agosto, l'intera Milano versavasi fuori delle sue porte. Il popolo, costretto a cedere il suolo della patria, si sforzò di assottigliare il prezzo della vittoria sgombrando, e negando, fin dove era possibile, la sua persona al nemico. Quest'esodo, unico nella storia moderna, fu da tutti giudicato tale protesta che avrebbe peso sulle rugginose bilancie dell'equilibrio europeo. Come cittadino e come capo di famiglia, il LITTA diede ad esso un prezioso contingente, rinviando

in terra ospitale la moglie e i figli. Quanto a sè, prese tempo a risolvere; chè il partito parve troppo cauto per Lui, soldato anche dopo aver resa la spada. Due cose non poteva portar seco fuor del confine: i suoi libri e la sua responsabilità. Non ebbe coraggio di abbandonare alla sorte la custodia di questi due tesori; e pensando che, posti in salvo i suoi cari, la coscienza non gli avrebbe rimproverato giammai l'aver scelto per sè il posto più difficile, decise di rimanere.

Ebbene; tra uomini condotti dalla più indomabile delle passioni, dall'odio politico, a fissarsi in volto e ad affrontarsi coll'arma alla mano sul campo di battaglia, nasce non di rado spontanea l'ammirazione per tutto ciò che è nobile e generoso, anco tra le fila del nemico. Bisogna dire che l'onore militare sia, senza distinzione di razza o di partito, la bandiera di tutti gli eserciti, perocchè la fermezza del LITTA, che alla gelida polizia potè sembrare una provocazione, fu dal meno ingeneroso vincitore accolta come un atto di nobile lealtà. Solo più tardi, ricaduto il governo della Provincia ancor più in basso, e raffreddatasi la memoria di quel fatto, il nome di Lui fu, come quello di tant'altri, registrato sul libro nero.

Quale partito rimaneva, in questo mezzo, al nostro concittadino? — Egli avrebbe desiderato impietrate dal dolore; avrebbe voluto confondere l'empia esultanza del nemico, sapendo guardarla senza commoversi. Ma dubitò di sè e delle sue forze; temette che il dolore o la passione lo facessero rompere in uno di quegli atti di sdegno disperato, che il nemico vagheggiava per ristorare la stanca libidine delle vendette. Non volendo promettere più di quello che forza umana può dare, risolse di torcer gli occhi dall'atroce spettacolo della realtà. E poichè fare il vuoto e il silenzio intorno al vincitore era arte di legittima resistenza, uscì da Milano, e si ritirò nella sua terra di Limido, nel contado comense. Tenendo lo sguardo rivolto a quei monti, dietro i quali vivevano in desolata sicurezza i suoi cari, Egli cercò di signoreggiare le funeste seduzioni del dolore, armando contr'esse tutte le ragioni del possibile, vagheggiando fin anco i troppo facili sofismi della speranza. Da Custoza a Novara, come nell'animo di tutti, anche nel suo, la patria fu cento volte riguadagnata e cento volte perduta. E quando l'ultima cartuccia, bruciata sulle sponde dell'Agogna, chiuse a tempo indeterminato l'era delle probabilità, seppe non morire di dolore. Fu amor di patria sopravvivere a tanta sventura, per poterla narrare alla nuova generazione; imperocchè il migliore storico di un popolo è colui che, colla autorità di testimonio o di parte, gli rivela i suoi errori.

Rientrato agli ultimi giorni di quell'anno in città, ripiglia i suoi studi, e trova in essi non lieve conforto, poichè scrive a un amico: « Malgrado tutto... io sono ancor qui a *far famiglie*. »¹ Traduzione libera di quest'altre parole « il lavoro della mente occupa il posto di tutte le illusioni perdute » che aveva dette e messe a prova Corneille. Scampato al naufragio, in cui erasi fatto getto delle grandi speranze, si stimò fortunato di porre in salvo le piccole nell'asilo domestico. Ma il ritorno a' suoi libri non valse a rimuovere o ad attenuare il suo dolore; gli diede soltanto la forza di sopportarlo. Nulla, neppure le gioie imperturbate della famiglia, potevano scolorir l'evidenza del pubblico lutto. E difatti, mentr'Egli annunzia all'amico la tranquillità rassegnata de' suoi studi, una lagrima d'intimo dolore gli cade sullo scritto, e smentisce il troppo lieto messaggio.

Correvano voci sinistre: ogni dì si designavano nuove vittime. I congiunti e gli amici del LITTA, temendo per Lui, lo scongiuravano a porre in salvo la persona. Fu una delle più dure prove pel suo cuore il dover armarsi delle fredde ragioni dell'uomo politico per resistere alle preghiere e alle lagrime di chi gli parlava il linguaggio dell'amore e dell'amicizia. Ma il dar le spalle alla sua casa era sospettare il castigo, era confessare la colpa. L'uomo che, interrogando la propria coscienza, si sentiva costretto a ripetere: « Quanto ho fatto lo farei ancora, se la patria lo chiedesse »² non poteva sognare, non doveva temere persecuzioni.

Venne il dì, in cui l'arbitrio dei governanti scombuò ogni ragione, eluse ogni previdenza. Allora, tra due sorti egualmente gravi, Egli, libero della scelta, si dichiarò rassegnato a quella, cui era certo di saper andare incontro con maggiore fermezza, e lo annunziò alla famiglia, e lo scrisse all'amico con queste parole: « Amo meglio la prigionia a Verona o a Mantova, che il dover abbandonare, forse per sempre, il mio paese. »³ Era il linguaggio dell'amore di patria divenuto passione.

Non si osò metter la mano su Lui; ma gli venne inflitta una grossa taglia di guerra. Che a ricomprare la sicurezza propria e della famiglia giovasse pagare e tacere, pensò alla prima il LITTA. Ma pensò poi che al di sopra di tale partito, ce n'era un altro, meno cauto ma più conforme alla sua retta coscienza: quello di chiamare ingiusta la pena, e di saperlo dimostrare. Fu allora che indirizzò al Governo una digni-

¹ Lettera di Pompeo Litta a Luigi Passerini. Giugno 1849.

² Idem.

³ Idem.

tosa e misurata protesta, per rammentargli essere egli sempre rimasto in Lombardia: quanto dire che, essendo pronto a render ragione di sè, prima della condanna attendeva un giudizio.

Ora, un processo avrebbe gettato un raggio di luce sulla vita di un patriota; e il giudice, non sempre così cieco da disconoscere il proprio interesse, stimò opportuno di porre, con qualche altro postumo de' suoi rancori, anche questa multa in oblio.

Con più legittime ragioni, il governo militare decretò, poco tempo dopo, che POMPEO LITTA fosse cancellato dall'albo delle Accademie governative, e privato del titolo e della pensione di Membro dell'Istituto Lombardo. A ciò egli si arrese tosto, e ci trovò il suo conto; imperocchè quell'atto di rigore che, nell'animo di chi lo inflisse, voleva essere un castigo, nell'animo di chi lo subì fu una meschina rappresaglia, buona più che tutto a chiarire ogni malinteso. Un uomo leale, che dispera di aver una pace onorata col proprio nemico, non lo desidera generoso. Rassegnò dunque, senza replicar parola, la sua dignità. E furono sì vive e sì spontanee le dimostrazioni di simpatia ch'Egli raccolse in questa occasione, da doverne conchiudere che la pena toccata a Lui, e a taluno de' suoi colleghi, fu oggetto di nobile invidia per molti. Tant'è: il vincitore conferiva, suo malgrado, i più alti e ambiti onori ai vinti.

Libero dai pubblici uffici, trovò ancora più dolce la solitudine della sua casa. Bisognava essere come Lui,

• con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva •

per riconoscere qual bene inestimabile è la pace domestica.

Non s'apra il libro della vita privata a ogni sguardo indiscreto; ma a chi in esso ricerca la luce dei buoni esempi, e l'occasione di rendere onore alla virtù, non si neghi il conforto di consultarlo. Dire quanto bene egli traesse dalle cure della famiglia e chiamarle a far testimonianza di quella calma serena e costante che ogni uomo può, a dispetto della fortuna, procacciarsi nel santuario delle sue affezioni, è rendere di pubblica ragione l'unico rimedio del più gran numero di mali. Diviene egoista e spietata la virtù che, per obbedire al suo pudore, si sottrae alla giustizia della pubblica ammirazione.

Varcati gli anni della matura virilità, coll'animo fatto da una serie di gravissime delusioni restio alla speranza, Egli avrebbe provato un vuoto insanabile, se non fosse stato soccorso dalla tenerezza della vir-

tuosissima sua compagna e de' suoi due figli. Neppure la scienza, l'idolo del suo intelletto, lo avrebbe sottratto ai penosi languori dell'ozio, se colle fatiche del pensiero non avesse avvicinato il soavissimo riposo dell'amore. L'esercizio dei doveri verso la famiglia riempì le lacune lasciate dai troppi disinganni; e il suo cuore rinacque maestro di quegli affetti, che negli affannosi trambusti delle pubbliche cure e nelle solitarie meditazioni della scienza, vi avevano, per non breve tempo, vissuto quasi inconsapevoli di sè.

Non più soldato e ministro, Egli pose ogni studio a perfezionare in sè stesso il padre di famiglia.

Con siffatti propositi tornò l'uomo forte di prima, e varcò il confine di quella serena e onorata vecchiezza che un poeta chiamò « l'infanzia della immortalità. »

Se non che le splendide vittorie dello spirito, che sollevano l'uomo al disopra di molte morali infermità, non lo redimono dalla fatale servitù della materia. L'*integer vitae*, che sa reggere impavido alla rovina del mondo, non può comandare a' suoi polsi di riordinare il ritmo, che divora in pochi minuti i giorni e gli anni di una privilegiata longevità. Ciò avvenne del LITTA. Quella prova, da cui per uno sforzo di eroico volere uscì ringiovanita la sua anima, affranse l'antico e provato valore della sua fibra.

Sul cadere del 1851 infermò. Se, nell'ozio due volte doloroso a cui lo condannava l'irrompere di una crudele malattia, ritentò colla memoria la via de' suoi giovanili disegni, e provò compiacenza nel riconoscere il lungo cammino percorso, dovette pure, guardando innanzi, avvedersi che la meta era ancora lontana, e che i suoi giorni erano avaramente contati. Bisognava affrettarsi. Di parecchie genealogie aveva Egli già raccolti e ordinati gli elementi; di una, aveva annunziata a un amico carissimo la vicina pubblicazione. Si rallegrò d'aver promesso, e volle esser guarito: lo volle col proposito che l'uomo onesto ripone nel mantenere la parola data. Ma la storia dei SALUZZO, imponendogli per molti mesi una fatica superiore alle sue forze e rendendolo indocile ai consigli altrui, fu complice involontaria di una sfida funesta. Non ben risanato, ricadde più gravemente al rinnovarsi della stagione; e quando un fortunato tentativo del chirurgo parve strappare all'oracolo dell'arte un men tristo pronostico, egli si sentì guarito dalla miseria dei dubbi, poichè s'avvide di non sperar più.

Mentre la tirannia di questo presentimento lo rendeva intollerante di un'inerzia, reputata inutile alla salute del corpo, funesta a quella dello spirito, il delicato pensiero di non turbare le illusioni de' suoi

cari, gl'insegnò l'arte d'eluderne la vigilanza. Finse più e più volte d'arrendersi a chi gli raccomandava il riposo; e, rimasto solo, scendeva furtivamente dal letto, per rileggere o rimendare le sue scritture. In quei fuggevoli istanti, recuperata la piena coscienza della sua vitalità intellettuale, meglio che dubitare de' suoi dubbi, dimenticava i suoi dolori, e con essi le sue speranze perdute.

Nel cuor dell'estate il male rincrudì. Tentata, senza pro, una cura termale, si ridusse sfinito e quasi morente alla sua casa. Fu al ritorno da quell'infausta prova che, ripassando per la villa di Limido, additò al pietoso suo compagno la zolla del cimitero campestre, in cui avrebbe desiderato di dormire l'ultimo sonno. Convinto di non aver più nulla da dare alla patria, agli amici, agli studi, pensò che gli rimaneva ancora un sacro dovere da compiere nella propria famiglia: quello di prepararla alla sua morte.

Fu, anche in ciò, come in tutto, più che di parole, generoso d'esempi.

Egli si schietto, cessò d'esserlo quando s'avvide che mentire ai propri dolori era l'unica arte di attenuare il dolore de' suoi cari. Mentre la moglie e i figli mal sapevano trattener le lagrime, Egli cercava di restituire ad essi con un sorriso quella fiducia che a Lui era tolta. A chi non gli sapeva nascondere il timore del vicino commiato, parlava del futuro ritrovo. Prodigio di fermezza, che facilmente si spiega da chi sa ch'Egli aveva compiuto il viaggio di una vita lunga e fortunosa, senza smarrire le orme delle pie tradizioni dell'infanzia. La sua ragione educata ad una critica sottile e battagliera per istinto, non aveva mai provato l'acre bisogno d'insorgere contro l'ingenua sapienza de' suoi primi educatori; e in quella (lo ridico volentieri a me stesso, avido di apprendere il segreto di educar l'animo alla più crudele delle umane necessità) in quella trovò assai più della rassegnazione, che è la legge sempre dura di chi muore; trovò la speranza, che è il più caro bene di chi rinasce.

Chinati davanti al letto de' suoi dolori, non è l'ingegno, nè la dottrina, nè la fama di Lui che più altamente ci commovano: ci desta ammirazione ed invidia quella sovrumana virtù che gli insegna a tradurre in esempio le famose parole di un altro illustre morente: « Sento che abbandono la terra, ma non la vita. »¹

La calma gli fu compagna fedele fino all'estremo. — Volle che l'ultimo atto della sua sovranità domestica serbasse memoria festosa e solenne di sè, ridonando alla famiglia una parte di ciò che ella era vi-

¹ Bernardin de Saint-Pierre.

cina a perdere. Simile al saggio agricoltore che, avanti di abbandonare le sue aiuole, mette al riparo il fiore che vi ha coltivato con singolare predilezione, affrettò le nozze dell'unica figlia. Ormai certo d'essere l'involontaria cagione del più gran dolore che l'egregia sua compagna avrebbe provato in sua vita, volle provvedere alla prossima vedovanza del suo cuore, raccogliendo intorno a lei gli affetti e le speranze di una nuova famiglia. Ma, quando chiamò al proprio letto la sposa, e volle benedirli rabbellita dal serto nuziale, erano già sbocciate le pallide corolle che dovevano ornare la sua tomba. Fu la festa del dolore per tutti; una sola lagrima si versò di schiettissima gioia, quella del moribondo.

Da quel dì le gramaglie, poichè non c'era più chi sperasse. La mattina del 17 agosto, dopo una notte affannosa, l'infermo aperse gli occhi, ancora più avidi di luce, per ribenedire i suoi cari, per rivedere il sole della sua patria, per risalutare i suoi libri. Ancora una volta, nelle ore mattutine di quel giorno, che fu l'ultimo per Lui, cercò colla mente e collo sguardo la verità in uno scritto. Sovr'esso chiuse la sua vita lo storico: il cittadino e il padre si spense, poco dopo il tramonto, quando il suo cuore cessò di battere.

Signori, io v'invito un'altra volta ad ammirare quel marmo. So che quanti di voi hanno conosciuto POMPEO LITTA, meglio che nella sua effigie, lo rivedono, interrogando la loro memoria e consultando il loro cuore. Ma i testimoni di una sì virtuosa esistenza vanno ogni giorno diventando più rari; e la generazione che tramonta vuole trasmettere l'eredità de' propri affetti alla generazione che sorge. Non è la fama dello storico che l'una più caldamente raccomanda all'altra, poichè il nome del LITTA vive e vivrà nelle sue carte. Non è la sua gloria che ci promette una più ricca schiera di emuli, giacchè per salire a sì alta rinoanza, bisogna avere il suo ingegno, bisognerebbe possedere la sua dottrina; privilegio di pochi. Noi preferiamo che quel marmo ci richiami alla memoria la sua vita civile e privata: nessuno allora leverà lo sguardo su di esso, senza sentirsi potentemente chiamato ad imitar quelle virtù, di cui tutti possiamo divenire maestri.

Nella prima pagina dell'opera, in cui è trasfusa tutta quanta l'intelligenza del grande scrittore e quasi tutta la storia del nostro paese, Egli dice che suo costante proposito fu quello « di trarre dagli annali della patria l'eloquenza del buon esempio. » Ricordiamo ch'Egli si mostrò nella sua lunga vita, in pubblico come in privato, assiduo e abilissimo cultore di questa preziosa sapienza. E se oggi, ad onor suo,

vogliamo indirizzare un lieto augurio alla patria, facciam voti che un tanto modello abbia molti imitatori.

Avvezzi a veder, troppe volte, la virtù maltrattata e dolente, ci conforti il trovare in POMPEO LITTA un uomo virtuoso e felice. Non togliamo il credito alla virtù, poichè non è vero che la sorte le sia sempre avversa. La virtù non è prodiga di sorrisi in faccia al mondo, perchè vede troppe miserie ed è costretta a sentirne troppa pietà; ma in segreto ella è ottima remuneratrice di sè stessa. In un animo sinceramente onesto la felicità è subbiettiva; il galantuomo se la misura da sè col metro della propria coscienza. Mentre gli ferve intorno la procella, nel suo cuore regna la pace. E se l'arma della mala fortuna arriva fino a lui, « simile al prezioso legno di *Sandal*, egli profuma la scure che lo ferisce. »¹

¹ Proverbio indiano.

ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI.*

	Num. delle azioni da L. 5	Resid. dei sotto- scrittori
Sua Maestà il RE D'ITALIA	100	
S. A. R. il Principe UMBERTO di Piemonte	20	
S. A. R. la Principessa MARGHERITA di Savoia.	20	
S. A. R. il Principe di Savoia Carignano.	10	
S. A. R. il Principe TOMASO duca di Genova	10	
S. A. R. la Duchessa di Genova	10	
A		
Acquaviva d'Aragona Carlo, deputato	1	Napoli
Alberti Lutti Francesca	1	Riva
Aldobrandini Papadopoli contessa Maddalena.	3	Venezia
Aldobrandini Masetti contessa Angelica	2	Firenze
Aldobrandini Tosi contessa Barbara.	1	"
Alfieri marchese Carlo, senatore.	2	Torino
Allievi comm. Antonio.	1	Roma
Almasio Francesco, professore nel Conservatorio di musica in Milano	1	Milano
Alvisi	1	Venezia
Ambrosoli cav. Filippo	1	Milano
Anelli sac. cav. Luigi	4	"
Angeleri cav. Antonio, professore di musica	1	"
Annoni conte Aldo, deputato	1	"
Annoni conte Francesco	2	"
Antonelli Adele.	1	"
Archinto conte Luigi	1	"
Arese conte Francesco, senatore.	2	Roma
Ascoli prof. comm. G. I., membro dell'Istituto Lombardo	2	Milano

* Le indicazioni del presente *Elenco* furono desunte dalle singole schede di sottoscrizioni e completate in quanto si è potuto.

	Num. delle azioni da L.5	Resid. dei sotto- scrittori
B		
Badini Giuseppe, deputato	1	Roma
Bagatti Valsecchi Angiolini Carolina	4	Milano
Balbiano di Treville Maddalena	2	"
Balbi-Valier conte Gerolamo	1	Venezia
Balestra avv. Giacomo	1	Roma
Ballarati dottor Carlo	1	Milano
Balsamo sac. Achille	1	"
Barbiano di Belgiojoso Trivulzio principessa Cristina	1	"
Barbiano di Belgiojoso conte comm. Carlo, pres. dell'Accad. delle Belle Arti	3	"
Barbiano di Belgiojoso conte Emilio	2	"
Barbiano di Belgiojoso Pallavicino contessa Teresa	2	"
Barbiano di Belgiojoso conte Paolo	1	"
Barbò conte Adalberto	5	"
Basadonna Lucia	1	Torino
Basevi Adelaide	1	Milano
Basevi Anita	2	"
Basevi cav. Francesco	1	"
Basevi Gabriella	1	"
Bassi Ubaldi de' Capei nob. Giulia	1	"
Battaglini Nicolò	1	Venezia
Belladora E. deputato	1	Roma
Bellini Briganti Giuseppe, deputato	1	Osimo
Bellini Luigi, colonnello	1	Milano
Belinzaghi comm. Giulio, senatore, sindaco di Milano	2	"
Bembo conte Pier Luigi	1	Venezia
Benvenuti conte Matteo	1	Milano
Berchet cav. Guglielmo	2	Venezia
Beretta conte comm. Antonio, senatore	1	Roma
Bernacchi sac. Giovanni, proposto di Agliate	1	Agliate
Bernardoni cav. Giuseppe	2	Milano
Berteza Cesare, deputato	1	Pinerol.
Bevilacqua La Masa duchessa Felicita	1	Venezia
Bianchi cav. Bernardino, consigliere di Prefettura	2	Roma
Bianchi cav. Celestino, deputato	1	Firenze
Bianchi G. Vittorio, cav.	1	"
Biffi cav. Serafino, membro dell'Istituto Lombardo	1	Milano
Biffi Teodoro	1	"
Boitani Giacomo, deputato	1	Roma
Bolognini-Boigazzi contessa Margherita	1	Milano
Bolognini conte Cesare	1	"
Bolognini Attendolo conte Carlo	1	"
Bolognini Attendolo conte Cesare	5	"
Bonetti avv. Riccardo	1	"

	Num. delle azioni da L.5	Resid. dei sotto- scrittori
Boniforti cav. Carlo, professore di musica	1	Milano
Bono Pasquale, maestro di musica	1	"
Bordini dottor Pietro	1	"
Borchetti cav. Emilio	1	Vicenza
Borgazzi Contini nob. Elena.	1	Milano
Borghi cav. Giulio	1	"
Borghi Marietta	1	"
Borromeo conte Guido, senatore.	2	"
Borromeo conte Carlo	1	"
Boschetti cav. Emilio	1	"
Borsi cav. Carlo	1
Bosisio cav. Giovanni, membro della Deputaz. di storia patria in Torino	1	Pavia
Botigella nob. Baldassare	1	"
Bramati Antonio } Bramati Giuseppe } incisori	1	Milano
Brambilla cav. Camillo.	1	Pavia
Brambilla Eugenio	1
Breda Vincenzo Stefano, deputato	1	Padova
Brenda Cesare	1	Roma
Brenda Maria	1	"
Brenna Raimondo	1	"
Bretti avv. cav. Luigi.	1	Milano
Brida Giano, maestro di musica	1	"
Brioschi comm. Francesco, senatore	2	"
Broglio comm. Emilio, deputato	1	Roma
Brugnatelli cav. prof. Tullio	1	Pavia
Brusomini cav. Eugenio, ingegnere	1	Venezia
Buttafava Gaetano	1	Milano
C		
Cabianca cav. Jacopo	1	Vicenza
Cagnola nob. cav. Carlo, deputato	1	Milano
Cagnola nob. Giov. Batt., deputato.	1	"
Caimi Angela	1	"
Caimi cav. Antonio, segretario dell'Accademia di belle arti di Milano	1	"
Calcagnini Rusca marchesa Sofia	1	"
Calvi Cicogna contessa Fanny	2	"
Calvi cav. Girolamo L.	1	"
Calzoni Maggi Bianca	1	"
Campari avv. Giacomo.	1	Pavia
Campello conte Paolo.	1	Roma

	Num. delle azioni da L.5	Resid. dei sotto- scrittori
Camozzi Vertoa conte Giov. Batt., senatore	1	Berg.°
Cantù avvocato Angelo	1	Milano
Cantù prof. Antonio	1	"
Cantù comm. Cesare, membro dell'Istituto Lombardo	1	"
Capranica marchese Luigi	4	"
Capretti cav. dott. Giuseppe	1	"
Carcano nob. comm. Giulio	1	"
Carena Castiglioni Maria	4	"
Carena Giuseppe	4	"
Carini cav. Giacinto, generale, deputato	1	Venezia
Casati conte Gabrio	8	Milano
Casati Giulini contessa Anna	2	"
Casati conte Agostino Luigi	1	"
Casorati cav. Felice, professore dell'Università di Pavia	1	Pavia
Castelbarco Cicogna contessa Cristina	2	Milano
Castiglioni cav. Federico	3	"
Cattaneo cav. prof. Francesco	1	Pavia
Cavalcabò nob. Agostino	4	Crem. ^a
Cavalletto comm. Alberto, deputato	1	Roma
Cavallini Eugenio, professore di musica	1	Milano
Cavriani conte Ippolito	1	"
Cellere contessa Giulia	1	Roma
Ceriani sac. cav. Antonio, prefetto della Biblioteca Ambrosiana	1	Milano
Ceriani Mauro	2	"
Ceriani Pompeo	1	"
Cecchetelli Giuseppe, deputato	1	Roma
Chiapussi Giacinto	1	Venezia
Chiminelli dott. cav. Luigi	1	Bassano
Cibrario conte Luigi, ministro di stato, senatore	2	Firenze
Cima Vittoria	1	Milano
Citterio Bassi nob. Angelica	1	"
Clary principessa Elisabetta	1	Venezia
Clementi dottor Bartolomeo	1	Vicenza
Codronchi Argeli conte Giovanni	1	Imola
Codronchi Torelli conte Pietro	1	"
Colombani Albrisi Giacomo	1	Lodi
Colombo Francesco, professore di musica	1	Milano
Colonna, principe	10	Roma
Cometti Achille	1	Milano
Comin Jacopo, deputato	1	Napoli
Confalonieri Cesare, professore di musica	1	Milano
Contini deputato Ercole	1	Roma
Corbellini Vincenzo, professore al Conservatorio	1	Milano

	Num. delle azioni da L.5	Resid. dei sotto- scrittori
Cornalia cav. prof. Emilio	1	Milano
Corsi, deputato	1	Roma
Corsini F., principe	1	Firenze
Corte Clemente, deputato	1	Roma
Corvini dott. cav. Lorenzo	1	Milano
Cosenz generale Enrico, senatore	1	Roma
Costa Faraggiana Antonietta	1	Novara
Costa Luigi, deputato	1	Roma
Cotogni cav. Antonio	1	"
Crivelli Medici di Merignano Carolina	4	Milano
Crivelli nob. cav. Luigi	6	"
Croff G.	1	"
Curioni comm. Giulio	1	"
Cusani marchesa Antonietta	1	"
D		
D'Adda Salvaterra marchese Gioachimo	1	Milano
D'Adda Salvaterra marchese cav. Girolamo	1	"
D'Adda marchese comm. Vitaliano	1	"
Dalla Rosa marchese Guido, deputato	2	Parma
Dalla Rosa I.	1	"
Dalla Rosa Pietro	1	"
Dal Verme conte Francesco	1	Milano
Dal Verme conte Giorgio	1	"
Dal Verme conte Luigi	1	"
D'Ancona, deputato	1	Roma
Danzetta Nicola, deputato	1	"
D'Aste march. Alessandro, contr'ammiraglio, deputato	1	Firenze
De Cameli Giuseppe	1	Venezia
De Filippo comm. Gennaro, senatore	1	Roma
De Fontenoy conte cav. Giuseppe, generale	5	Toul
Dell'Acqua avv. Carlo, vice bibliotecario della Università	1	Pavia
Della Somaglia Vigoni contessa Teresa	4	Milano
Della Somaglia Cavazzo conte Gian Luca	4	"
Del Vecchio Enrico	1	Lugo
De Martino G., deputato	1	Roma
Damboska, baronessa	1	Milano
Deodati E., deputato	1	Venezia
De Orchi cav. consigliere Vincenzo	1	Como
De Tipaldo comm. Emilio	2	Venezia
De Vincenzi Stefano, deputato	1	Roma
Di Fiano, duca	2	"

	Num. delle azioni da L.5	Resid. dei sotto- scrittori
Di Sardagna barone G. B.	1	Venezia
Di Serego Allighieri conte Pietro	1	"
Durante Duranti	1
Durini conte Alessandro	8	Milano
Durini Litta Biumi contessa Guglielmina	20	"
E		
• Ermes Visconti marchese cav. Carlo	1	Milano
F		
Faccio Franco, professore di musica	1	Milano
Fano cav. Enrico, deputato	2	"
Fanti avv. Innocenzo	1	Imola
Farini cav. Domenico, deputato.	1	Raven.
Finzi cav. Cesare	1	Milano
Fonseca Ferdinando, deputato	1	Roma
Fontana cav. Francesco, maggior generale	1	Milano
Fortis comm. Guglielmo	1	"
Fossati cav. Luigi	2	Monza
Fossombrone conte E., deputato	1	Roma
Frapolli cav. prof. Agostino	1	Milano
Frati Luigi	1	Bolog. ^a
Frigona conte Francesco	1	Palerm.
Fumagalli cav. Disma, professore di musica	1	Milano
G		
Galanti prof. Antonio	1	Milano
Galantino conte Francesco.	1	"
Galimberti dott. Alessandro	1	"
Galimberti sac. prof. Antonio.	1	"
Galimberti dottor Pietro	1	"
Gallardi-Rivolta avvocato Siro	1	Pavia
Galli dott. Roberto	1	Venezia
Gamberini	1	Milano
Gar comm. Tommaso	1	Venezia
Garovaglio cav. dott. Bartolomeo	1	Milano
Garzoni Elisa	1	"
Gatteri cav. Lorenzo, pittore	1	Venezia
Gavazzi Antonio ed Egidio	4	Milano
Gerli prof. Giuseppe.	1	"

	Num. delle azioni da L. 5	Resid. dei sotto- scrittori
Gherardini marchese Gianfrancesco	1	Reg.°E.
Giacomelli cav. Giuseppe, deputato.	1	Roma
Gianelli cav. Luigi Giuseppe.	1	Milano
Giocondi Augusto	1	Roma
Giovanelli principe Giuseppe, senatore	1	Venezia
Giovio De Cristoforis contessa Giuseppina.	1	Milano
Giovio conte Francesco	2	Como
Giovio conte Giovanni.	4	Milano
Giulini Luigi.	1	"
Giustiniani Bandini principe G.	1	Roma
Giustiniani conte Giov. Batt., senatore.	1	Venezia
Gonzaga Bethlem, principessa Ippolita	2	Milano
Gozzadini conte, comm. Giovanni, senatore	1	Bolog.°
Greppi Bassi nob. Paolina.	1	Milano
Greppi conte Paolo Emanuele	2	"
Greppi contessa Luigia Valentina	2	"
Gritti Morlacchi Maria.	2	Bremb.
Grossi cav. Angelo, deputato.	1	Milano
Guerrini Elisa Dozio	1	"
Guerrieri Gonzaga marchese Anselmo, deputato	1	Roma
Guiccioli marchese Alessandro,	1	"
Guiccioli marchese Ferdinando	1	"
Guiccioli Ignazio.	2	"
Guidi conte Guido	1	Volter.
Guidi Mario	5	Pisa
H		
Hajech cav. prof. Camillo.	1	Milano
Homodei comm. Francesco	1	Rovigo
I		
Imperatori cav. avv. Giov. Batt.	1	Milano
Isimbardi Litta marchesa Luigia.	1	"
Isimbardi marchese Lorenzo.	1	"
K		
Kramer Berra Teresa	2	Milano
Krusenstern baronessa Elisa	1	"

	Num. delle azioni da L.5	Resid. dei sotto- scrittori
L		
La Marmora conte Alfonso, generale	2	Firenze
Lamperti cav. Francesco professore di musica	1	Milano
Lampertice comm. Fedele, senatore	1	Vicenza
Lamponi cav. Filippo, vice prefetto	1	Bari
Lampugnani nob. Carlo	1	Milano
Lampugnani Gaspere, ragioniere	1	"
Lampugnani canonico Pietro	1	"
Langier cav. Enrico, colonnello	1	"
Lavelli De Capitani rag. Giovanni	1	"
Limonta Luigi	1	"
Litta Biumi nob. Aldo, professore di musica	1	"
Litta nob. Alessandro	1	"
Litta Biumi conte Balzarino	20	"
Litta Biumi nob. Pompeo	6	"
Litta Biumi contessa Sofia	4	"
Litta duca Giulio	10	"
Litta Modignani nob. Elisabetta	1	"
Litta Modignani nob. Girolamo	1	"
Litta Modignani nob. Giulio	1	"
Litta Modignani marchese Lorenzo	2	"
Lombardini comm. Elia, senatore	1	"
Lovati cav. prof. Teodoro	1	Pavia
Lutti nob. Vincenzo	1	Riva
M		
Maffei comm. Andrea	1	Riva
Maffei Carrara Spinelli contessa Clara	1	Milano
Magenta cav. prof. Carlo	1	Pavia
Maggi cav. prof. G. B.	1	Milano
Malaspina Alberto	1	Pisa
Malaspina Alfonso	1	"
Malaspina Azzolino	1	"
Malaspina marchese Carlo	1	"
Malaspina Leopoldo	1	"
Malaspina Luigi	1	"
Maltese comm. Paolo	1	Palerm.
Manadon dottor Giovanni	1	Reg. ^o E.
Mancini P. S., comm., deputato	1	Roma
Manni, deputato	1	"
Manzoni Luigi	1	Lugo
Manzoni don V.	1	"

	Num. delle azioni da L.5	Resid. dei sotto- scrittori
Marazzi famiglia	3	Milano
Marcello comm. Alessandro	1	Venezia
Marchetti cav. Filippo, maestro di musica.	1	Roma
Marchetti avv. Raffaele, deputato.	1	"
Marcozzi rag. Carlo	1	Genova
Marcozzi Giuseppe, pittore	1	"
Marengo cav. prof. Leopoldo.	2	Milano
Mariano Nunziante, marchese	1	Napoli
Mariutti Francesco	1	Murano
Marocco Fortis Giulia	1	Milano
Marsili conte cav. Carlo, senatore	2	Bolog. ^a
Martinengo conte Leonardo	1	Venezia
Massarani dott. cav. Tullo.	2	Milano
Maurogonato Pesaro Isacco, deputato	1	Venezia
Mazzucato cav. Alberto, professore di musica.	1	Milano
Meazza Amalia	1	"
Meazza Anna Maria	1	"
Meazza Ferdinando.	1	"
Meazza Giuseppina	2	"
Meazza Carminati Luigia	1	"
Meazza Tognetti Maria	2	"
Medici nob. Stefano	2	"
Meduna cav. Giov. Batt.	1	Venezia
Melzi nob. Alessandro	2	Milano
Melzi Belgioioso contessa Carolina	1	"
Melzi d'Eril duca Lodovico	4	"
Melzi nob. comm. Francesco	20	"
Melzi nob. Lodovico, presidente del Conservatorio di musica	4	"
Meuron Napoleone, senatore.	1	Lucca
Michiel conte Tommaso	1	Venezia
Minghetti comm. Marco, presidente del consiglio dei ministri	1	Roma
Ministero della pubblica istruzione	24	"
Mira cav. Carlo, ingegnere	4	Milano
Mocciarini Antonio	1	"
Mocenigo conte Alvise	1	Venezia
Mondelli prof. Pietro	1	Como
Mondolfo conte Sebastiano	4	Milano
Morelli Donato, deputato	1	Roma
Morini M., deputato	1	"
Morosini conte Francesco.	1	Venezia
Morosoli avv. Robustiano, deputato.	1	Roma
Mulazzani barone Emilio	1	Venezia
Municipio d' Urbino.	2	Urbino

	Num. delle azioni da L. 5	Resid. delle sotto- scrittori
N		
Namias comm. Giacinto	1	Venezia
Namias Luigi	1	"
Nava D'Ádda contessa Francesca	1	Milano
Negroni Prato cav. Alessandro	4	"
Negrotto Cambiaso L., deputato	1	Genova
Nicoletti Francesco	1
Nisco barone Nicolò, deputato	1	Roma
Nobili Nicolò	1
Nocca dott. Gaetano	1	Pavia
O		
Odorici cav. Federico	3	Parma
Origoni Tomaso	1	Milano
P		
Padulli conte Pietro	1	Milano
Pagliano dott. Cesare	1	"
Pagnoni cav. Francesco	1	"
Paini cav. Giulio, maggiore	"	"
Pallavicino Emilio, generale	1	Roma
Pallavicino Trivulzio marchese Giorgio	4	S. Fior.
Pandola Ferdinando, deputato	1	Roma
Papadopoli conte Nicolò	6	Venezia
Papafava conte Giovanni	1	Padova
Pasetti dott. Giacomo	1	Milano
Pasolini Bassi contessa Antonietta	1	Firenze
Pasolini conte Giuseppe, senatore	2	"
Pasquali Gaetano, parroco	1	Feneg.
Passerini conte cav. Luigi	4	Firenze
Patella G., deputato	1	Roma
Patellani nob. sac. Luigi	1	Milano
Patresi cav. Roberto, generale	1	"
Pecchio nob. Ernestina	1	"
Pellatis nob. Giacinti, deputato	1	Roma
Peon Serristori marchesa Maria	1	Firenze
Perego Durini nob. Maria	3	Milano
Perego nob. Gaetano	6	"
Perelli Edoardo, professore di musica	1	"
Pertusati de Capitani contessa Marianna	1	"
Pertusati De Capitani D'Arsago, contessa	1	"
Petitti conte Agostino, generale, senatore	2	"

	Num. delle azioni da L.5	Resid. dei sotto- scrittori
Petitti Bellotti contessa Maria	1	Milano
Pettinengo cav., generale	1	"
Pianell conte Giuseppe, generale, senatore	1	Verona
Piazza cav. Antonio	2	Milano
Piccaroli Vittorio, bibliotecario della R. Università	1	Pavia
Piola Daverio nob. Alessandro	1	Milano
Piola Daverio nob. cav. Giuseppe	2	"
Piola Daverio Porta nob. Teresa	1	"
Piròt cav. Adolfo, maggiore	2	Como
Pirrone Carmela	1	Palermo
Pisani conte Almorò III	4	Venezia
Pisani cav. Carlo	1	"
Pizzi Francesco, professore di musica	1	Milano
Poldi Pezzoli cav. Giacomo	20	"
Poli cav. prof. Baldassare	1	"
Ponti Andrea e Virginia	6	"
Porchera nob. Giacomo	1	"
Porro conte comm. Alessandro, senatore	1	"
Porro conte Giulio	1	"
Prevosti cav. consigliere Benigno	1	"
Promis conte Carlo	1	Torino
Promis conte Domenico	1	"
Pullè conte e contessa	5	Milano
Q		
Quarenghi cav. Guglielmo, professore di musica	1	Milano
R		
Rasponi conte Achille, deputato	1	Raven.
Renazzi cav. Emidio	1	Roma
Resta conte comm. Giovanni	1	Milano
Restelli comm. avv. Francesco, deputato	1	"
Ricasoli barone Bettino, deputato	2	Firenze
Ricordi cav. Tito	1	Milano
Ripamonti Alessandro	1	"
Rocca Saporiti marchese Apollinare	4	"
Romaniotti Tullio	1	Roma
Ronchetti Monteviti Stefano, professore di musica	1	Milano
Rossari Gustavo, professore di musica	1	"
Rossi dott. Antonio, notajo	1	"

	Num. delle azioni da L.5	Resid. dei sotto- scrittori
Rossi cav. Francesco	1	Milano
Rossi comm. Guglielmo	1	"
Rossi cav. Lauro, dirett. del Conservatorio di musica	1	Napoli
Rudini marchese, deputato	1	Roma
Ruffini cav. Giovanni Battista	1	Venezia
Rusca conte Filippo	2	Milano
Rusca conte Giacomo	1	"
Rusca Litta contessa Carolina	4	"
S		
Sacchi comm. Giuseppe, prefetto della R. Biblioteca di Brera	1	Milano
Sacerdoti ingegnere Enrico	6	"
Sala Antonio, parroco	3	Alserio
Sala comm. Luigi	1	Milano
Saladino Giambattista	1	Palermo
Saladino Michele, professore di musica	1	Milano
Salis conte Filippo	2	"
Salis conte Giovanni	1	Tirano
Salis conte Rodolfo	2	Milano
Salis conte cav. Ulisse, ingegnere	2	"
Sangalli dott. cav. Amilcare	1	"
Sangalli Francesco, professore di musica	1	"
Sangiuliani contessa Carolina	1	"
Sanseverino conte Francesco, senatore	1	"
Sant'Elia Principe	1	Palermo
Sanvitale conte Luigi	4	Parma
Sassatelli marchese Giuseppe	1	Imola
Savorgnan conte dott. Marco	1	Venezia
Sauli Giuseppe	1	Milano
Scaccabarozzi d'Adda marchesa Laura	1	"
Schiaparelli prof. comm. Giovanni	1	"
Sciutto G. B.	1	Genova
Scotti Douglas conte Daniele	1	Milano
Scotti Douglas contessa	1	"
Sebastiani Francesco, deputato	1	Roma
Sebregondi conte cav. Francesco	1	Milano
Serponti marchese Giovanni	1	"
Servadio cav. Giacomo, deputato	1	Roma
Servolini comm. Carlo, deputato	1	Milano
Sidoli cavalier Domenico	1	Reg.°E.
Sirtori Prevosti Teresa	1	Milano
Sola conte Cristoforo	1	"

	Num. delle azioni da L.5	Resid. dei sotto- scrittori
Solera cav. Temistocle	4	Milano
Soragna dei Principi di marchese Raimondo	1	Parma
Soranzo nob. Girolamo	1	Venezia
Sormanni Maddalena	1	Milano
Spalletti conte Venceslao	1	Reg. ^o E.
Speluzzi cav. Gaetano, pittore	1	Milano
Spinola G. B.	2	Genova
Stampa Soncino marchese Massimiliano	20	Milano
Strambio dott. cav. Gaetano	1	"
T		
Taccioli cav. Gaetano	1	Milano
Taffini Luigi, deputato	2	Roma
Tagliaferri ingegnere Angelo	1	Milano
Taverna conte Carlo	4	"
Taverna conte comm. Paolo	1	"
Terziani Eugenio, professore di musica	1	Roma
Triulzi dott. Pietro	1	Como
Trivulzio Belgiojoso marchesa Giulia	1	Milano
Trivulzio marchese Gian Giacomo	1	"
Trivulzio Rinnuccini marchesa Marianna	2	"
Torre, deputato	1	"
Torelli comm. Luigi, senatore	4	Tirano
Torri avv. Ercole	1	Milano
Torriani Antonio, professore di musica	1	"
Toscanelli cav. Giuseppe, deputato	2	Roma
Treves cav. Emilio	1	"
Treves Giacomo	1	Venezia
Trotti Belgiojoso marchesa Maria	1	Milano
Trotti marchese Lodovico	1	"
Trotti marchese Antonio	1	"
Turati conte Francesco e famiglia	6	"
V		
Valerio cav. Alessandro	1	Milano
Vallardi cav. Francesco	1	"
Vannucci prof. cav. Atto, senatore	1	Firenze
Velzi Giovanni ingegnere Battista	2	Lurago
Venini nob. comm. Eugenio, senatore	1	Milano
Venino Ghilieri nob. Carolina	2	"

	Num. delle azioni da L-5	Resid. dei sotto- scrittori
Venino nob. Giulio	2	Milano
Venturi Cometti nob. Carolina	2	"
Verdi comm. Giuseppe	4	Genova
Verga dott. comm. Andrea	1	Milano
Vezzani conte G. Cesare	1	Reg. ^o E.
Vidari Ercole, professore	1	Pavia
Vidari avv. cav. Giovanni	1	"
Videmari Marina	1	Milano
Vigoni nob. Giulio	1	"
Villa Pernice comm. Angelo, deputato	5	"
Vimercati Sozzi conte Paolo	1	Berg. ^o
Visconti di Modrone duca Raimondo	4	Milano
Visconti di Modrone Gropallo contessa Giovanna	4	"
Visconti di Modrone conte Guido	1	"
Visconti di Modrone conte Luigi	2	"
Visconti Venosta nob. comm. Emilio	2	Roma
Visconti Venosta cav. Giovanni	1	Milano
Visconti conte cav. Alfonso Maria	2	"
Vittadini cav. Giovanni	1	"
Z		
Zacchi G. Giovannoni	1	Bolog. ^a
Zaccometti Giovanni	1	Milano
Zampieri conte Antonio	1	Imola
Zampieri conte Carlo	1	"
Zampieri Gamberini conte Azzolino	1	"
Zannini dottor Giuseppe	1	Venezia
Zona cav. Antonio	1	Milano
Zotti avv. Carlo	1	Imola
Zuttini avv. Giovanni Battista	1	"

INTROITI

PER LA

SOTTOSCRIZIONE AL MONUMENTO AL

CONTE POMPEO LITTA BIUMI

E LORO EROGAZIONE.



INTROITI.

N. 1023 Azioni sottoscritte a L. 5 cadauna	L. 5115 —
quali vennero mano mano versate alla Cassa di Risparmio di Milano sul libretto N. 222977 emesso al 25 giugno 1870 sulle quali ammontarono gli interessi come segue:	
nel 1870	L. 47 90
» 1871	» 162 89
» 1872	» 171 96
» 1873	» 182 27
» 1874 a tutto il 30 giugno	» 95 06
	<u>» 660 08</u>
	L. 5775 08

SPESE.

Allo scultore cav. Francesco Barzagli, per modello ed esecuzione della statua in marmo e piedestallo	L. 5000 —
Posizione in opera.	» 100 —
Stampa delle Schede di Sottoscrizione.	» 25 08
Simile di un libro da distribuirsi ai Sottoscrittori e fotografia del monumento	» 600 —
Spese diverse e postali	» 50 —
	<u>L. 5775 08</u>

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn



www.libtool.com.cn